SIMONE DI FILIPPO
5^ B Vannini

Testimonianze sulla vita a Medicina durante la seconda guerra mondiale

Dedico questo testo ai miei bisnonni Belletti Nino e Panciroli Idra che ho avuto la fortuna di conoscere e che parlano in queste righe attraverso la voce di mia nonna , loro figlia , che ricorda i loro racconti .

Il mio bisnonno abitava in campagna insieme alla sua famiglia , in una grande casa contadina con il fienile .
Durante la seconda guerra mondiale in questo fienile il suo papà nascondeva molti partigiani , che non uscivano per giorni da lì perché se fossero stati scoperti , sarebbero stati fucilati, sia loro sia chi li nascondeva.
C'era poco da mangiare , polenta e pane secco che tutti si dividevano .
Un giorno arrivarono delle " camicie nere" , cioè dei fascisti che controllavano tutti come se fossero dei poliziotti , perché avevano sicuramente ricevuto una soffiata da qualcuno e chiesero al padre del mio bis , di nome Gaetano , se era vero che nascondeva dei partigiani .... Lui prese il fucile che aveva in casa e coraggiosamente andò nell'aia gridando che avrebbe sparato a tutti se non se ne fossero andati e così fortunatamente fecero.
Quando avvenivano dei bombardamenti aerei , suonavano fortissimo delle sirene per mettere tutti in guardia , dalle case e dai fienili tutti correvano nei fossi a nascondersi perché dagli aerei venivano presi di mira tutti gli edifici e quindi era più facile sfuggire ad un bombardamento stando all'esterno delle case.
La mia bisnonna addirittura riuscì a sfuggire ad una enorme esplosione : erano in tanti ammassati dentro un fienile quando le sirene cominciarono a suonare , il tempo di uscire e correre pochi passi e questo fienile esplose .
Un giorno un militare alleato paracadutista americano cadde proprio nel cortile della casa della mia bisnonna : lei e sua mamma presero il paracadute e si fecero tante camicette , tutte bianche e bellissime , sembravano di una seta resistente : una di queste camicette è stata a casa mia fino a qualche anno fa , purtroppo con il trasloco è andata persa .
A Medicina i militari avversari erano soprattutto polacchi , in numero inferiore i tedeschi.

Le persone avevano poco da mangiare e poche possibilità di lavarsi , passavano le giornate tra fienili e fossi .
Ad una vicina di casa dei miei bis , venne regalata una saponetta per lavarsi da un gruppo di militari che la vide sporca e malconcia subito dopo la liberazione !!!
Questa vicina di casa è ancora viva ed abita nella casa di fianco alla mia .... Ho deciso di raccogliere anche la sua testimonianza , eccola :
Mi chiamo Ester , all'epoca della liberazione di Medicina avevo 15 anni . Vivevo con lo zio perché ero orfana ed avevo vissuto fino ai primi mesi dall'inizio della guerra nel partenotrofio di Medicina gestito dal Monsignor Vancini che non volle prendersi la responsabilità di noi ragazzi a causa dei ripetuti bombardamenti e chiese ai familiari in vita di prenderci nelle loro case.
Qua vivevano anche mio fratello e mio cugino .... Di loro si persero le tracce per qualche giorno verso la fine della guerra : non erano stati catturati bensì se ne erano andati su un carro a Lugo perché questa cittadina era già stata liberata , ma noi non lo sapevamo ancora e li cercavamo tra i cadaveri per le strade .
Avevo un fidanzato , che poi diventò mio marito : i "repubblichini", così chiamavamo i fascisti più cattivi, lo catturarono e lo portarono insieme a due suoi amici ,in prigione a Imola .
Tantissimi ragazzi che conoscevo facevano la stessa fine : i "repubblichini" volevano costringerli a parlare per scoprire dove si trovavano i partigiani per poterli fucilare .
Non so di preciso come andò in quella prigione , mio marito non parlava quasi mai di queste esperienze perché il dolore era troppo forte , so solo che i suoi due amici vennero buttati giù in un pozzo mentre mio marito venne trasferito a Bologna , nella prigione di San Giovanni in Monte .
Siccome a Bologna era già arrivata la notizia che la guerra stava per finire ed i tedeschi ormai erano stanchi di combattere e perseguitare le persone , lo fecero scappare .
Lui quasi nudo e scalzo arrivò a casa di parenti e lì si nascose qualche giorno in soffitta finchè la fine della guerra fu ufficiale e potè tornare a casa .
Fine del racconto di Ester.

Il clima di tensione e preoccupazione per i parenti lontani da casa era una cosa che quasi tutti vivevano : la mia bisnonna aveva un fratello che per tre anni stette via da casa , partì per combattere a fianco dei partigiani , nessuno della famiglia sapeva dove fosse o che fine avesse fatto , un bel giorno lo videro arrivare .
A casa di tanti ed anche dei miei bis , si erano piazzati a vivere , verso la fine della guerra , gruppi di tedeschi .
Anche loro erano stanchi della guerra e non erano più cattivi con le persone che li ospitavano anzi li aiutavano , non andavano per niente d'accordo con i "repubblichini" , un giorno dissero al papà del mio bis di non fare uscire i figli di casa proprio per difenderli dai fascisti.
Il giorno della liberazione fu per tutti una festa : non una festa come la intendiamo noi con cibi e bevande , non avevano niente !
I miei bis raccontavano di una festa di gioia e allegria !
Non esistevano telefoni , televisioni o altro : per questo non arrivò a tutti la notizia nello stesso momento … fu un passaparola di paese in paese, di casa in casa .
La notizia rotolava come un bolide , tutti presi dalla felicità correvano nelle strade a gridare la fine della guerra , ad aspettare il ritorno dei parenti.
Arrivava prima la voce di una persona che stava tornando, che la persona stessa : "aiè Nino …. Aiè Nino"!
E Nino arrivava magari scalzo o in bicicletta , tutti lo vedevano in lontananza tra le grida e i pianti .
Il 17 aprile 1945 Medicina fu liberata .